

# S.S. VAN DINE – PHILO VANCE

## L'AUTORE

*Benché i più perspicaci giudici delle streghe, e perfino le streghe medesime, fossero persuasi che la stregoneria costituiva una colpa, purtuttavia la colpa non esisteva. Così accade per ogni colpa.* Questo scrive Nietzsche al paragrafo 250 (pag. 156) della Gaia Scienza, e questo, come vedremo, può essere considerato come il concetto fondamentale che informa la produzione giallista del più nicciano degli scrittori di gialli S.S. Van Dine. Pseudonimo questo dietro il quale si celava Willard Huntington Wright (nato a Charlottesville il 15 ottobre 1887 e morto a New York l'11 aprile 1939).

Persona di vasta cultura Wright svolse presso la rivista Smart Set l'attività di critico letterario ed artistico; dalle iniziali della rivista poi trarrà le iniziali del nome con il quale firmerà la produzione di gialli. Alcuni suoi testi di arte, letteratura e sul pensiero di Nietzsche tuttora ristampati negli USA passarono allora quasi inosservati. Testimonianza questa di quanto Willard precorresse i tempi della cultura americana. Di particolare importanza è "Disinforming a Nation" un saggio con il quale rivendicava l'originalità della cultura del suo paese rispetto a quella inglese.

Negli anni venti si trovò a fronteggiare una situazione economica pesante a causa dell'uso di droghe, che ebbe come conseguenza l'interruzione della sua appagante attività intellettuale. Per poter rimettere in sesto la situazione finanziaria si rivolse alla narrativa. Un precedente tentativo fallito di produzione letteraria (il romanzo "The Man of Promise" che comunque è tuttora ristampato) lo indirizzò, durante il lungo periodo della cura disintossicante e riabilitativa, a tentare la strada del romanzo giallo. In questo periodo lesse e studiò con cura la principale letteratura disponibile da Conan Doyle a Chesterton, da Bentley a Ronald Knox ad altri tra i quali la giovane e promettente Agatha Christie. Da questo studio nacque la determinazione di incentrare i romanzi su una coppia di personaggi un avvocato (S.S. Van Dine) che narra le avventure di un detective dilettante (Philo Vance).

Nel normale triangolo narrativo abbiamo uno scrittore che è una persona reale (poniamo Alessandro Manzoni), il quale crea un personaggio ideale (poniamo un filatore del 17° secolo), che descrive in un testo letterario (poniamo i Promessi Sposi) nel quale fa agire in situazioni diverse il personaggio ideale. Con Wright questo triangolo diventa una struttura affatto particolare in quanto il personaggio inventato è lo scrittore (l'avvocato Van Dine) mentre il personaggio ideale è lui stesso ed il personaggio narrato (Philo Vance) è la sua descrizione.

Philo Vance viene presentato come un ricco esteta dedito alla ricerca filologica saltuariamente interrotta per le necessità dell'amico John Markham procuratore distrettuale della contea di New York. Talvolta capita, infatti, che nonostante gli sforzi degli abili poliziotti coordinati dal sergente Heath il procuratore abbia delle difficoltà a condurre in porto le indagini; ecco allora farsi avanti l'amico Philo Vance che per pura generosità ed amicizia risolve il caso.

Risolvere casi polizieschi intricati non è comunque la sola occupazione di Philo Vance, che risulta nei diversi libri a lui dedicati un appassionato conoscitore al massimo livello di arte, musica, letteratura, gastronomia, ippica, vino, cani, gioco d'azzardo, pattinaggio, intrattenimento profumeria ecc. Rivelandosi quindi come il riflesso di quell'eclettico Wright al quale mancava soltanto la ricchezza, di cui invece faceva sfoggio ed uso l'investigatore narrato.

Wright pubblicò i dodici romanzi, circa uno all'anno, dal 1926 fino al 1939; nel corso di questi anni oltre ad ottenere guadagni consistenti vide accrescere la fama; questa così diffusa fama non fu priva di conseguenze però, infatti il lavoro sempre più intenso gli impedì di tornare agli studi preferiti. Il successo dei romanzi gialli avrebbe dovuto nelle sue intenzioni dargli i mezzi economici per permettergli di tornare agli amati studi; al contrario il successo divenne una fonte di impegni ulteriori assorbendo tutto il suo tempo (gli ultimi due romanzi vennero prodotti prima come soggetti cinematografici e poi come racconti).

Col tempo il diffondersi dei gialli d'azione, di stile più schiettamente americano dei suoi romanzi psicologici, ridusse la portata del suo successo, al punto che per poter permettersi di continuare la sua vita di lussi dispendiosi giunse a prestarsi come "testimonial" di campagne pubblicitarie e ad accettare che Hollywood facesse scempio dei romanzi di Philo Vance. La delusione lo portò ad abusare dell'alcol e forse a tornare all'uso di droghe in un contesto che fa pensare ad una volontà di autolesionismo quasi un tentativo di suicidio diluito nel tempo.

Questi fatti, aumentata fama, abbandono degli amati studi e interesse per la droga si presentano parallelamente nelle vicende letterarie dell'investigatore. Anche Philo Vance nel procedere dei romanzi diventa sempre più famoso al punto da essere riconosciuto per strada da un ammiratore che gli fa complimenti ed è contento di aiutarlo nelle indagini; come conseguenza dell'attività investigativa, però, abbandona definitivamente lo studio dei frammenti di Menandro nel quale si rifugiava di tanto in tanto nei primi romanzi, finché nell'ultimo romanzo pubblicato completo ("Il Caso Gracie Allen") compare la parola *hashish* e nell'ultimo incompiuto ("Il Caso dell'Inverno") il colpevole muore d'infarto.

Fu poi proprio per difficoltà cardiache che Willard Wright morì l'11 aprile 1939.

Ricordiamo inoltre che nel romanzo "La Tragedia di Casa Coe" Vance impiega la sua approfondita conoscenza del mondo dei cinofili, che gli discendeva dal possedere un fiorente allevamento di cani, per risalire al proprietario di un cane trovato ferito in occasione di un omicidio ed ottenere informazioni utili per l'individuazione dell'omicida. Ebbene lo stesso Wright possedeva un allevamento di terrier scozzesi alla cui razza apparteneva quella innocente ed inconsapevole vittima che divenne poi un muto testimone.

Paradossalmente quando Vance, procurando a Wright guadagni e fama, influisce sul "personaggio ideale", rendendolo simile a sé anche in ciò in cui difettava, ne causò la morte.

Il parallelo sia intellettuale sia biografico, che abbiamo visto tra Philo Vance e Wright, rende quindi colui che di solito è l'unico personaggio vero (lo scrittore) soltanto un testimone, un tramite dell'esistenza reale altrui ed inserisce il lettore in un gioco delle parti non semplice, del quale però solo chi conosca la vita di Wright (autore nascosto e personaggio reale) può essere consapevole.

## I PERSONAGGI

Philo Vance è l'uomo superiore che governa l'azione sua e degli altri ai quali null'altro resta da fare che obbedire ed uniformarsi alla sua natura superiore. Che questo avvenga riguardo ai colpevoli dei crimini sui quali indaga, non vi è nulla da eccepire (e vedremo poi meglio nell'analisi condotta caso per caso), ma è nei rapporti con l'ordine costituito che Philo Vance mostra una posizione di dominanza incomprensibile, a meno di giustificarla con un riferimento al Nietzsche della Gaia Scienza (paragrafo n. 13 pag. 46) "*Facendo del bene o del male si esercita la propria potenza sugli altri: altro non si vuole che questo! Facendo del male a quei tali cui dobbiamo far sentire prima di tutto la nostra potenza ... .. Facendo del bene o volendo bene a coloro che in qualche modo già dipendono da noi (vale a dire sono abituati a pensare a noi come loro cause): noi vogliamo aumentare la loro potenza poiché così aumentiamo la nostra, ovvero vogliamo mostrare loro il vantaggio che si ha nel restare in nostro potere – in tal modo essi saranno più contenti della loro situazione e più ostili e pugnaci contro i nemici della nostra potenza. Il fatto che poi, nel far del bene o del male, vengano compiuti dei sacrifici, non cambia l'ultimo valore delle nostre azioni. ... .. Colui che sente di essere in possesso della verità, quanti possessi non lascia perdere, per salvare quel che sta sentendo! Non getterà ogni cosa fuori bordo per mantenersi in alto vale a dire al di sopra degli altri che sono privi della verità!*[?].

Questo brano nicciano descrive al meglio i rapporti che legano al detective dilettante i tutori dell'ordine e cioè il procuratore Markham ed il sergente Heath. Questi in cambio della soluzione dei difficili casi polizieschi che sarebbe loro compito trattare cedono progressivamente la loro libertà al superuomo e se nei primi romanzi avanzano qualche blanda critica all'operato di Philo Vance, con il procedere dei racconti gli lasciano completamente carta bianca, tollerando che il raffinato esteta agisca completamente secondo i propri principi. La loro dipendenza giunge al punto che gli lasciano compiere sotto i loro occhi reati gravi come omicidi, istigazione al suicidio ecc. Eppure sono persone ligie nell'osservanza della legge, alle quali basta un larvato richiamo alla giustizia, fatto strumentalmente da Philo Vance perché si fermano e si adeguano apparentemente al rispetto della legge ma in realtà ai piani del detective.

Esaminiamo ora i singoli romanzi per evidenziare la doppia sfida intellettuale che caratterizza l'opera di S.S. Van Dine. La prima è la sfida esterna che l'autore ingaggia con il lettore tendente a scoprire per primo l'assassino. Questa sfida, presente in tutti i gialli dei quali costituisce il nucleo essenziale, è particolarmente interessante nei romanzi di Van Dine in quanto egli stesso diede le venti regole da seguire per non imbrogliare il lettore e scrivere un giallo avvincente. La componente principale del rapporto scrittore-lettore di gialli è infatti questo gioco intellettuale, che per essere interessante deve essere condotto cavallerescamente lasciando al lettore una possibilità di successo. La prima regola infatti dice: *Il lettore deve avere le stesse possibilità del poliziotto di risolvere il mistero.*

Non è questa la sede per evidenziare in quante e quali occasioni lo stesso Van Dine le abbia violate. Ciò che maggiormente ci interessa è l'altra sfida e come Philo Vance la conduca, dato che lo scopo di questo lavoro è di evidenziare quali valori vengono veicolati dal giallista Van Dine. Degli altri due personaggi stabili abbiamo già visto che rivestono il ruolo di dipendenti dal superuomo. Vediamo adesso come il superuomo stesso opera nei confronti del crimine e dei criminali, verso i quali agisce seguendo il precetto nicciano facendo del male ai nemici.

Comprendiamo per prima l'eredità culturale entro cui ci muoviamo. L'orizzonte cioè entro il quale nella nostra civiltà risolviamo la dialettica colpa-pena. Pur non volendo entrare nel complesso della sua trattazione prendiamo la definizione data da Cesare Beccaria nella conclusione di "Dei Delitti e Delle Pene" *Perché ogni pena non sia la violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, deve essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima nelle date circostanze, proporzionata ai delitti, dettata dalle leggi.*

Esaminiamo ora le pene irrogate agli omicidi scoperti da Philo Vance. Nel primo dei romanzi il maggiore Anthony Benson, uccisore del fratello Alvin viene consegnato alla giustizia, poi, si narra, verrà processato e condannato al carcere a vita. Dei dodici romanzi questo è il solo a terminare con la pena *dettata dalle leggi*. Negli altri undici avremo cinque suicidi, tre morti per incidente o malattia ed altri tre uccisi o fatti uccidere deliberatamente dallo stesso Vance. La prima delle uccisioni deliberate commesse dal detective avviene nel quarto romanzo *Il caso dell'alfiere*. Osserviamo per inciso che nel secondo (Il caso della canarina) e nel terzo (La fine dei Greene) i colpevoli una volta scoperti si suicidano. Al termine della intricata vicenda, quindi, Philo Vance alla presenza degli indagati si esibisce in una esaltazione del suicidio fatta apparentemente a beneficio del maggior indagato, che come in tutti i gialli che si rispetti poi risulterà innocente. Lo scopo di quell'elogio è di indurre il vero colpevole, della cui identità è consapevole soltanto il nostro superuomo, ad organizzare l'avvelenamento del maggior indagato in modo da farlo apparire come suicida e quindi inconsapevolmente reo confesso. Philo Vance crea un diversivo, scambia i bicchieri ed avvelena il colpevole. Interessante è leggere la giustificazione che il cripto assassino dà al procuratore e la reazione di questi

- *E così avete distratto la nostra attenzione e avete scambiato i bicchieri!*

- *Sì, sì. Naturalmente. Ho pensato che un uomo dovrebbe aver voglia di bere il vino che ha versato per qualcun altro.*

- *Avete preso la legge nelle vostre mani!*

- *L'ho presa tra le braccia, era inerme ... Ma non siate così virtuoso. Si mette un serpente a sonagli alla sbarra della giustizia? Dareste a un cane rabbioso il suo giorno in tribunale? Ho provato meno rimorso ad aiutare un mostro come Dillard a raggiungere l'Aldilà di quello che proverei a schiacciare un serpente velenoso quando sta per colpire.*

- *Ma è stato un omicidio – Esclamò Markham con indignazione.*

- *Oh senza dubbio – disse Vance allegramente – Sì, naturalmente. Davvero riprovevole ... Dico, sono per caso in stato di arresto?*

*Il “suicidio” del professor Dillard concluse il famoso enigma dell'Alfiere e automaticamente ...*

Poche conclusioni potrebbero essere più in contrasto con le idee del Beccaria relative alla pena. Questa, infatti, prima di tutto non è *pubblica* ma privata e verrà comunicata pubblicamente soltanto come suicidio del colpevole, è sì *pronta* e forse *necessaria* ma di sicuro non è la *minima* forse è *proporzionata* ma non è *secondo la legge*. Che non sia la minima possiamo pensarlo facendo riferimento al caso del signor Benson, in occasione del quale Vance trovò inaccettabile la pena all'ergastolo per l'omicida, e viene da pensare che la giustizia sommaria sia la forma di pena da lui preferita.

A questo proposito vediamo come si esprime Philo Vance nel romanzo “Il caso di Gracie Allen” a proposito di un evaso che aveva minacciato la vita di Markham:

- *... E tutte queste irregolarità potrebbero essere facilmente risolte sparando a vista all'individuo in questione, o sbarazzandosene in qualche altro modo veloce, senza tanto rumore e cineserie.*

- *E suppongo – disse Markham quasi furioso – che tu stesso intraprenderesti ben volentieri questa illegale epurazione.*

- *Ben volentieri – disse Vance in tono canzonatorio – Ne sarei assolutamente deliziato. La mia buona azione della giornata.*

*Markham fece un tiro vigoroso dal sigaro. Si irritava sempre quando le prese in giro di Vance assumevano questa piega.*

- *Eliminare deliberatamente una vita umana, Vance ...*

- *Ti prego, risparmiami il sermone, Reverendo Dottore. Ne ho abbastanza. Con la Società, la Legge e l'Ordine che cantano il coro greco a cappella. Ma devi ammettere che la soluzione che ho suggerito è logica, pratica e giusta.*

- *Non è la prima volta che entriamo in questi sofismi – sbottò Markham. – e per di più non ti permetterò di rovinarmi la cena con queste inutili chiacchiere.*

Ma che non siano inutili chiacchiere e sofismi possiamo capirlo dal fatto che in ben tre su dodici dei romanzi il colpevole viene ucciso da Vance anche se gli sarebbe stato possibile interrompere l'azione un attimo prima e consegnare reo e prove alla legge. Comunque Markham è secondo la terminologia di Nietzsche un dipendente dal superuomo, alla fine tollera sempre che Vance faccia ciò che vuole e come vuole. E' certamente problematico che un procuratore accetti di continuare a collaborare con un freddo omicida, che disprezza le leggi. Quindi per tornare al modello nicciano fare il bene dei dipendenti ed il male dei nemici. Ma non solo: infatti nelle conclusioni, narrate dopo la soluzione del caso, tutti i fidanzati e gli innamorati si sposano tutti gli ambiziosi riescono a coronare il loro sogno ... .. Se siamo alle descrizioni Vance è tollerante, disponibile, generoso ... .. Anche in questo somigliante al superuomo che non manca di queste qualità che dispensa a tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui.

E la colpa di cui si diceva niccianamente all'inizio che non esiste? Philo Vance vive in un mondo nel quale l'omicidio certamente non è una colpa, se egli può uccidere tranquillamente senza sentire rimorso alcuno ed ottenere se non il plauso soltanto episodici rimbrotti dalle forze dell'ordine. L'unica vera colpa consiste nel trovarsi sulla strada del superuomo che per vincere la noia si dedica al gioco pericoloso di scoprire gli assassini; un gioco questo in cui non è in palio una coppa od una somma di denaro ma la vita. Chi perde merita di morire, non perché ha commesso un crimine che può remunerare soltanto perdendo la sua vita, ma per essere stato sconfitto in un gioco crudele. Per questo possiamo dire che nei romanzi gialli di Wright non esiste la colpa ma la sconfitta.

Roberto Prisco

#### **BIBLIOGRAFIA**

Friedrich Nietzsche *La Gaia Scienza* Adelphi, Milano, 1977.

S.S. Van Dine *Philo Vance* Mondadori, Milano, 1968.

S.S. Van Dine *Le ultime avventure di Philo Vance* Mondadori, Milano, 1970.

John Loughery *Alias S.S. Van Dine: The man who created Philo Vance* Charles Scribner's Sons, New York, 1992.